Collana

CISMAI

Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia - ets

A cura di
Monica Romei e Annarita Manzo

Maltrattamento all'infanzia: buone pratiche di prevenzione e cura

FrancoAngeli

Collana Cismai

Collana promossa dal Coordinamento Italiano contro il Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, ETS.

Direzione: *Dario Merlino* (Coordinatore Comitato scientifico Cismai); *Marianna Giordano* (Presidente Cismai); *Gloria Soavi* (Past President Cismai).

Comitato Scientifico:
Annunziata Bartolomei (Università Roma 3), *Teresa Bertotti* (Università di Trento); *Andrea Bollini* (Past President Cismai); *Rocco Briganti* (Chair elect ISPCAN); *Luigi Cancrini* (Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Roma); *Myriam Caranzano* (Aspi – ISPCAN); *Stefano Cirillo* (Scuola Psicoterapia, Mara Selvini Palazzoli, Milano); *David Finkelhor* (University New Hampshire); *Maria Grazia Foschino Barbaro* (Cismai); *Jenny Gray* (Past President Ispcan); *Claudio Longobardi* (Università di Torino); *Marinella Malacrea* (Centro TIAMA, Milano); *Attilio Mazzei* (Cismai); *Monica Micheli* (Cismai); *Luca Milani* (Università Cattolica Milano, CRIDEE); *Franca Seniga* (Cismai); *Giovanni Francesco Visci* (Past President Cismai).

La Collana Cismai si propone come un luogo di pensiero e confronto culturale, scientifico e operativo sulle tematiche legate alla violenza all'infanzia in tutte le sue forme, a partire dai documenti che l'associazione ha prodotto in questi anni.
La Collana si prefigge di implementare e divulgare l'attenzione sul fenomeno della violenza all'infanzia, valorizzando il dibattito scientifico più innovativo a livello nazionale e internazionale rispetto alle buone prassi di intervento sulla prevenzione, protezione e cura dei traumi dei bambini e delle bambine vittime di violenza.
Studiosi del settore, esperti e operatori potranno portare i loro contributi per arricchire la comprensione di un fenomeno multiforme e complesso e per promuovere metodiche di intervento efficaci ed innovative.
La Collana predilige studi e ricerche, di tipo teorico e applicativo, che valorizzino gli aspetti multidisciplinari degli interventi dando voce alle diverse professionalità coinvolte nei processi operativi di tutela e cura dell'infanzia maltrattata e abusata.
Rientrano nella collana pubblicazioni che mettano in luce gli interventi possibili di prevenzione e cura per le famiglie all'interno delle quali viene agita la violenza.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura di referaggio fondata su una valutazione da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.
Le proposte vanno inviate ai seguenti indirizzi di posta elettronica:
segreteria@cismai.eu; presidenza@cismai.it.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Collana CISMAI
Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia - ets

A cura di
Monica Romei e Annarita Manzo

Maltrattamento all'infanzia: buone pratiche di prevenzione e cura

FrancoAngeli

Il presente libro è stato realizzato grazie al contributo del Progetto *Restart* co-finanziato da Impresa Sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile – Bando ricucire i sogni-2019-RIR-00673.

Isbn e-book: 9788835198444

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.
Gli autori dichiarano che, nella fase di stesura del presente volume, hanno utilizzato strumenti di IA generativa esclusivamente per la revisione linguistica e l'ottimizzazione stilistica. Il controllo finale dei contenuti e la responsabilità scientifica dell'opera restano integralmente a carico degli autori.

A tutte le persone adulte
che con competenza e coraggio
scelgono di stare accanto ai bambini e alle bambine
per proteggerli dalla violenza

Indice

Prefazione, di *Marinella Malacrea* pag. 9

Introduzione, di *Giuseppe Cascone* e *Domenico Costantino* » 15

Parte prima
Riconoscimento e strategie di cura

1. **Le sfide della tutela oggi, tra trasformazione del fenomeno e nuovi scenari nei servizi**, di *Annarita Manzo* e *Pierangela Rocchi* » 23

2. **Approccio *multi-agency* e funzione di regia**, di *Marianna Giordano* e *Rita Palomby* » 32

3. **Cura del trauma cronico in età evolutiva**, di *Arianne Struik* » 38

4. **Il contributo del pediatra in un sistema integrato di prevenzione**, di *Attilio Mazzei* » 51

5. **Connessione tra *Trauma-Informed Care* e approccio alle risorse**, di *Loredana Gaudio* » 55

6. **"Quando non basta la stanza di terapia". Un adattamento italiano dell'approccio *Sleeping Dogs***, di *Monica Romei, Maria Rosaria Marra* e *Giulia Palombo* » 63

7. La partecipazione nei processi di tutela, di *Fabrizio Pedron* pag. 77

8. Educazione sessuoaffettiva digitale: per una connessione intergenerazionale fin dalla nascita, di *Maria Rosaria Marra* » 87

9. La sensibilizzazione e la *capacity building* come dispositivi trasformativi nei contesti di tutela, di *Sabrina Starita* e *Olga Del Guercio* » 95

Parte seconda
Il villaggio in azione: buone pratiche in rete

10. Voci dei *partner* e della rete, a cura di *Paola Piacentin* e *Laura Riera*: *Enrico Fusi, Ambra Artiglio, Maria Domenica Cozzolino, Monica Procentese, Elena Scudiero, Manila del Giudice, Francesca Ammirato, Olga Del Guercio, Sabrina Starita, Giovanna Ferraro, Maria Apostolico, Eleonora de Felice, Vittoria Alonzo, Rocco Briganti, Maria Grazia Vinti, Maria Rosaria D'Ambrosio, Daniela Migneco, Giovanna Vasto, Simona Piemontese, Alice Gargiulo, Federica Gerli, Chiara Cimminiello* » 103

11. Le rappresentazioni della comunità territoriale sul lavoro di rete a protezione di bambini e bambine, di *Giulia Savarese, Giovanna Stornaiuolo, Luna Carpinelli, Stefano Bifulco, Marco Navarra* e *Alessandro Vertullo* » 138

12. Il monitoraggio e la valutazione come infrastrutture conoscitive per le pratiche di contrasto al maltrattamento all'infanzia, di *Raffaele Monteleone* » 151

Conclusioni, di *Monica Romei* e *Annarita Manzo* » 159

Bibliografia » 161

Autori » 170

Prefazione

di *Marinella Malacrea*

Non si può a mio avviso leggere questo libro senza collocarlo consapevolmente nel "dopo Bibbiano". Anche spenta (forse) la fiammata che ha travolto il sistema dei Servizi per ben sette anni (era giugno del 2019 quando sono partiti i primi arresti di operatori di quel territorio), non si è spenta l'onda lunga di sfiducia tra potenziali beneficiari e Servizi di tutela dell'infanzia, nonché l'allarme che si è diffuso tra gli operatori stessi che si sono trovati a interrogarsi sulla potenziale criminalizzazione di quello che precedentemente consideravano il semplice e doveroso espletamento delle loro funzioni istituzionali.

Credo che niente potrà più essere "come prima" e in effetti proprio così deve accadere.

Ricominciare comporta, oltre che coraggio, anche la lucidità di distillare quanto è bene trattenere del passato e quanto è opportuno modificare o anche cambiare. Certo, una cosa salta all'occhio in modo chiaro: la necessità, per i Servizi di tutela dell'infanzia, di contrastare il *divide et impera* che li aveva frammentati nel dubbio, nel sospetto reciproco, nella comprensibile difficoltà di vederci chiaro e di prendere posizione che dominava nel campo mentre la mischia infuriava, tra colpi di scena giudiziari e gogna mediatica (ci ricordiamo di quando veniva pubblicato che a Bibbiano si praticava ai bambini l'*elettroshock*?).

Così, al contrario, raccogliendo tutte le risorse positive, scosse ma non abbattute, e forti di conoscenze solide e di provata efficacia, della voglia di imparare sempre di più e soprattutto della passione per la propria professione di aiuto, a quanto pare si è ricominciato. E sulla strada, si è ingrossato il gruppo dei resilienti, opponendo operosa connessione alla frammentazione piena di dubbi e veleni del recente passato.

E ora, osando anche mettere nero su bianco coraggiosamente l'esperienza di quel gruppo.

Ciò che a mio avviso caratterizza l'esperienza di cui il libro dà conto è la decisione di ricominciare senza dimenticare. Dato che di tutela dell'infanzia occorre comunque occuparsi e Servizi preposti continuano a essere una risorsa che lo Stato mette a disposizione dei cittadini, la tentazione di *smarcarsi* da ciò che era stato demonizzato, anche solo per difesa personale, avrebbe potuto portare a *inventarsi* nuovi quadri teorici e strumenti operativi. Invece questo volume testimonia che il suggerimento che già san Paolo dava ai primi cristiani, «vagliate ogni cosa e trattenete ciò che vale», continua a essere il più saggio. Perché di cose che valgono ce n'erano e sono state assimilate e fatte proprie in lunghi percorsi di formazione.

Nello stesso tempo adeguarsi a un contesto in continua evoluzione, nel bene e nel male, è pure una necessità imprescindibile e proprio se ci sono solide e sicure radici è possibile cercare con interesse e integrare nuovi strumenti e anche nuove visioni.

Può valere la pena che io condivida più analiticamente le riflessioni che mi ha suscitato la lettura del libro.

Già il primo capitolo delinea un ambizioso cambiamento di modello istituzionale e di prospettiva metodologica. Si percepisce un fermento attivante, già in atto, diffuso in rivoli di operatività che ambiscono a una interconnessione dinamica, non gerarchica, non formale, profondamente adattiva.

In un quadro simile, come prendono rilievo le variegate posizioni dei pazienti clienti, che chiedono ascolto e partecipazione, così inevitabilmente la relazione di aiuto richiede anche ai professionisti dell'aiuto di esserci come persone. Ciò, per quanto stimolante, non è automatico e fa i conti con la necessità non soltanto di formazione professionale ma di maturità umana.

Questa si sostiene, vista la materia, attraverso la crescita e la motivazione personale, il lavoro di *équipe* solidale e coerente, il solido ancoraggio a una lettura dei bisogni, altrui e propri, come appartenenti ai comuni funzionamenti post traumatici (comportamenti disfunzionali visti come segnali di ferite da curare), l'ostinata salvaguardia della propria funzione di aiuto dalle inevitabili tangenze con la logica giudiziaria, la resilienza di fronte alle periodiche (e saranno mai evitabili?) e non sempre felici risonanze che il tema dell'abuso all'infanzia di volta in volta trova nella società.

Il fermento e la dinamicità, in atto e desiderati, trovano declinazione più analitica nel secondo capitolo, pieno di osservazioni su punti critici del funzionamento del sistema di aiuto e domande concrete di organizzazione dello stesso che siano facilitanti rispetto al perseguimento degli obiettivi e antidoto ai rischi di blocco interni ed esterni, sempre da mettere in conto.

Entrando a vedere più da vicino "come fare ciò che va fatto", i capitoli 5, 6, 3 e 10 sono ricchi di spunti.

Se «Il cuore del dilemma metodologico nella tutela dei minorenni risiede nella tensione tra il dovere di proteggere e il desiderio di curare», sofisticate competenze di cura personale e relazionale (declinate principalmente per la diade madre e bambino) si dimostrano necessarie per affrontare con probabilità di successo questa sfida. Sormontare la paura degli operatori di non fare abbastanza per proteggere il bambino, se si persiste nel proporre il proprio intervento *ristrutturante* al genitore, preferendo, per dirla con la saggezza popolare, "una gallina domani (genitori naturali sanati e consapevoli) all'uovo oggi" (sottrarre subito il bambino ai danni di una genitorialità inadeguata) è un altro elemento fondamentale che rimanda a quella maturità umana, oltre che professionale, di cui sopra si accennava.

Per affrontare con successo la sfida, soccorre ed è fondamentale il possesso di una ampia e fornita *cassetta degli attrezzi*. Il capitolo 6 ne dà una dettagliata e organizzata descrizione. Il primo passo è una concettualizzazione del caso chiara e indiscutibile, che inquadra i vari segnali patologici come esito di traumi evolutivi e ormai cronici; il secondo passo è avvalersi e assorbire «tutto quel che serve», in una ammirevole flessibilità e apertura ad assimilare per affinità e con forte coerenza quanto la creatività di tanti terapeuti ha nel tempo elaborato e sperimentato come utile, trovandosi di fronte alle stesse complessità. Il tutto in una calda e perseverante volontà di aiutare piccole vite tanto ferite, accrescendo e affinando non soltanto le proprie abilità professionali ma anche le loro capacità empatiche e umane.

Bene venga trovare conforto e confronto anche in autori stranieri, come si dà conto nel capitolo 3. Notevole e caratterizzante l'intervento della Struik che punta dritta alla gestione degli ostacoli nel trattamento dei ricordi traumatici, che, e sono perfettamente d'accordo, è la gran parte del lavoro terapeutico. Sappiamo quanto dissociazione, evitamento, disperazione appresa, vergogna possano bloccare l'accesso ai propri vissuti traumatici, ritardando la possibilità di elaborarli. Il proficuo suggerimento della Struik spinge a dare priorità, tra tutte le possibili e anche opportune operazioni di stabilizzazione, a quello che va trattato per permettere l'accesso alle memorie traumatiche. Anche se non si può non notare quanto la differenza di contesto, soprattutto per quanto riguarda l'impianto giudiziario, incida sulle proposte dell'autrice, la direzione non può che essere condivisa e perseguita.

A completamento del "come fare quello che va fatto", citerei la perfetta continuità del lungo e ricco capitolo 10. Qui sono dettagliate in primo luogo l'articolazione dei vari interventi in un insieme tendenzialmente coeso e collaborativo, in secondo luogo le specificità maturate nell'esperienza storica dei singoli *partner* di progetto e coerenti con le necessità di territori di diversa composizione sociale e di beneficiari con diverse problematiche.

Quello che permette a questa costellazione di diventare *rete* è non soltanto la presenza in più ruoli di un certo numero di operatori trasversali a vari Servizi, ma soprattutto la condivisione di un impianto teorico-pratico unificante, improntato alla centralità del trauma nella concettualizzazione delle situazioni affrontate e al modello ecologico, cioè multilivello, dell'intervento nel produrre risposte alle problematiche emergenti.

Accanto a risposte più *classiche* e consolidate, riconducibili alla cura di situazioni patologiche già in atto, è apprezzabile la ricerca di nuovi strumenti e soluzioni, tesi soprattutto ad agire in fasi di prevenzione del maltrattamento e dell'abuso. Spesso è proprio da quella esperienza di cura e dalla conoscenza consolidata delle sequele patologiche che si può, mantenendo intatti i principi teorici di riferimento, sperimentare la ricerca di strumenti che possano intervenire *prima*, favorendo la strutturazione di soggetti, bambini, genitori e operatori, consapevoli di sé, attrezzati a rispondere alle difficoltà e resilienti.

Nel resto del volume c'è ampio spazio anche per "sguardi dal ponte", che mettono a tema altri aspetti desiderabili nell'assetto dei Servizi di tutela. Ci sono campi ancora da esplorare, specie in direzione preventiva e di cambiamento di orizzonte, passando da quello tradizionalmente riparativo a posteriori a quello di diffusione e generalizzazione delle competenze cognitive ed emotive a vaste fasce di popolazione che possano trovarsi a contatto con bambini e ragazzi. Non viene trascurato il tema dell'impatto delle nuove tecnologie, della loro invasione del tempo dei giovani e dei meno giovani, delle ricadute dei messaggi, facilitati o convogliati attraverso questi seducenti mezzi, relativamente ai valori personali e relazionali, anche in campo sessuale.

Ci sono poi campi già da tempo esplorati, ma la cui promozione stenta a decollare. Ne è un esempio il ruolo del pediatra nella rete dei Servizi, ad oggi più pallido e incerto di quanto auspicabile e possibile. Azzardo che dovrebbe essere davvero imminente l'approvazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità delle Raccomandazioni per le Buone Pratiche Cliniche e Assistenziali su *Riconoscimento e Gestione Clinica integrata dei disturbi associati a Stress e Trauma nei pazienti minori di età (0-18 anni)*, a cui un panel di esperti, coordinato da esponenti di due importanti associazioni di categoria di pediatri, ha lavorato fino dal 2024. Documento che dovrebbe dare minore opzionalità anche al ruolo del pediatra nel quadro dei Sevizi di diagnosi e cura di quella patologia, strettamente connessa alle situazioni in cui è dovuta tutela ai minorenni.

Un altro tema da affrontare con serietà è quello della partecipazione dei beneficiari, specie i bambini, ai processi di tutela. Il capitolo corrispondente appare come una messa a fuoco relativamente nuova, anche se le leg-

gi richiamate a supporto sono di quasi trent'anni anni fa. Ma non possiamo nasconderci che il panorama delle applicazioni non è ad oggi incoraggiante. Bene dunque ripartire con un quadro storico-teorico complessivo. Ma si può andare oltre? Sappiamo che è un processo delicato, perché consisterebbe nel portare allo scoperto quello che vistosamente manca. Manca ad oggi una traduzione concreta di quella figura, ancora vaga, del *rappresentante*, suggerito dalla Convenzione di New York nel lontano 1989, indicativa del bisogno di amplificazione/sostegno del diritto del soggetto minorenne di inserirsi validamente in processi partecipativi. Abbondano al contrario prassi che apertamente contraddicono il diritto alla partecipazione e il rispetto del minorenne, già presenti in vari segmenti del sistema di tutela e nei contesti giudiziari, in cui quelli si inquadrano. Che dire ad esempio della consuetudine di sottoporre il minorenne che si sospetta vittima di abuso sessuale a una perizia per l'idoneità a testimoniare, anche se non ci siano premesse sufficienti a giustificarlo al di là della minore età? o della violazione sistematica del diritto di scegliere da chi farsi affiancare nei procedimenti che dovrebbero attingere all'art 609*decies* c.p.? Forse sarebbe utile partire dalle violazioni riscontrate oggi al diritto alla partecipazione, e dal loro contrasto, prima di identificare fasi e strumenti con cui colmare l'assenza di promozione della partecipazione.

Un ultimo tema affrontato dal volume riguarda "la cura del curante". Nei due capitoli 8 e 12, questo fondamentale aspetto trova posto, sia sotto forma di processi diffusi di sensibilizzazione, formazione, condivisione di interpretazioni e linguaggi, sia sotto forma di ascolto e promozione di una autoriflessione degli operatori sulla propria attività e sul proprio sentire. Prima dei contenuti emersi, va notato che l'azione stessa ha già un intrinseco risultato di potenziamento della consapevolezza dell'appartenenza a una rete. Potersi poi confrontare all'interno di uno schema di riflessione e avere una restituzione qualitativa e quantitativa circa i risultati dell'analisi successiva, aggiungono consistenza e stabilità a quanto sopra. Elementi tanto più necessari, a contrasto della pur presente e diffusa percezione della instabilità e criticità del sistema dei Servizi (vedi i ripetuti accenni al turnover degli operatori, ai carichi di lavoro, alla frammentazione degli interlocutori istituzionali). Si percepisce anche una positiva "fame di formazione", che unifichi linguaggi, strumenti e stili di relazione con i beneficiari.

Lo sforzo di dare forma scritta ai flussi di pensiero e operatività che hanno caratterizzato lo svolgimento del Progetto a cui il volume dà voce, dà buone speranze che tracce consistenti di questa esperienza si possano protrarre nel tempo e fornire spunti incoraggianti anche a iniziative di altri attori nel campo della tutela dei minorenni.

Introduzione

di *Giuseppe Cascone* e *Domenico Costantino*

1. Una fondazione di partecipazione come infrastruttura sociale per le famiglie

La Fondazione Eos ETS è stata costituita nel dicembre 2020 per ereditare la trentennale esperienza dei servizi napoletani dell'Istituto G. Toniolo di studi superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nata grazie all'associazione di promozione sociale Cor/Relazioni e alla Cooperativa sociale Obiettivo Uomo, la Fondazione opera in prevalenza nella città di Napoli, offrendo alle famiglie percorsi di accoglienza, ascolto, orientamento, consulenze psicologiche, socio-educative, legali, mediche. È un'infrastruttura di terzo settore orientata a promuovere un *welfare* comunitario capace di leggere e interpretare i problemi prioritari e le criticità del territorio e di attivare iniziative e servizi in favore delle persone più esposte alle fragilità economiche, culturali e relazionali.

Per la Fondazione è fondamentale costruire una rete di sostegno e accompagnamento per le famiglie, valorizzandone le capacità e le risorse e favorendone l'accesso a percorsi specialistici, cercando di preservare il più possibile la gratuità dei propri servizi. Le iniziative proposte riguardano l'intero ciclo di vita familiare e affrontano i problemi legati alla salute psico-fisica, alle fasi di cambiamento e sviluppo, agli eventi traumatici, alle possibilità di integrazione sociale.

La Fondazione ha sviluppato un approccio di *welfare* comunitario di presenza capillare sul territorio locale. Esempi di questo lavoro sono: lo sportello per le famiglie di Scampia, attivo da circa trent'anni presso la Parrocchia della Resurrezione; il Polo territoriale per le famiglie della Seconda Municipalità, realizzato in convenzione con il comune di Napoli; la costruzione di un presidio di cura diffuso, con le reti di Terzo settore presenti nel centro storico della città di Napoli. Inoltre, storica e continuativa

è la sinergia consolidatasi negli anni con la Diocesi di Napoli, attraverso numerose attività orientate alla preparazione delle giovani coppie, alla formazione psicologica dei seminaristi, alla realizzazione in alcuni quartieri, in collaborazione con la Caritas locale, di progetti di prevenzione della devianza e di sostegno a una genitorialità più matura e competente. Il consultorio della Fondazione Eos fa parte della Federazione campana dei consultori di ispirazione cristiana.

La Fondazione, infine, è stata tra le prime in Italia, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a sperimentare i Gruppi di Parola, rivolti in primo luogo a figli di genitori separati, ma realizzati anche per i *siblings* o per bambini[1] orfani di uno dei genitori.

Grazie alla competenza delle proprie *équipe*, la Fondazione realizza inoltre percorsi formativi e di supervisione in ambito psico-socio-educativo, rivolti a organizzazioni del terzo settore e a enti pubblici.

In questi anni la Fondazione Eos è riuscita ad aggregare intorno al suo progetto strategico, un'articolata rete di *partner*, interlocutori, sostenitori. La strategia per i prossimi anni – condivisa con l'Istituto Toniolo – è orientata ad allargare la base dei soci della Fondazione, a rafforzare le relazioni con gli enti che già sono *partner* operativi o che già sostengono a vario titolo le attività e, infine, a costruire connessioni con nuovi interlocutori.

2. Il Servizio specialistico per il contrasto all'abuso e al maltrattamento all'infanzia

A partire dal 1997 all'interno del Consultorio dell'Istituto Toniolo fu sviluppata una specifica attenzione – antesignana rispetto a quanto proposto successivamente anche da Papa Benedetto XVI e Papa Francesco – sui temi specifici degli abusi sessuali e dei maltrattamenti sulle persone minorenni nei diversi contesti. In continuità con questa storia la Fondazione Eos realizza interventi specialistici per bambini maltrattati e abusati grazie a un servizio che è considerato un'eccellenza dagli addetti ai lavori e dalla rete territoriale.

Il Servizio per il contrasto all'abuso e al maltrattamento all'infanzia della Fondazione Eos, aderente al Cismai, si occupa prevalentemente di bambine, bambini e adolescenti per i quali sono necessari interventi di tutela, valutazione, cura delle Esperienze Sfavorevoli Infantili[2] (Esi; Felitti,

1. Nel testo il maschile è adottato in modalità sovraestesa per motivi di brevità e conformità alla norma grammaticale, senza alcuna intenzione discriminatoria

2. La nozione di Esperienze Sfavorevoli Infantili (in inglese *Adverse Childhood Experiences* - Ace; Felitti, Anda *et al*., 2001) si riferisce a quelle situazioni negative nell'infanzia

Anda *et al*., 2001), del trauma complesso e della dissociazione. L'*équipe* è composta da assistenti sociali, psicologhe, un pediatra e un legale. Tutti gli psicoterapeuti sono terapeuti *Eye Movement Desensitization and Reprocessing* (Emdr) e alcuni di loro hanno un impegno scientifico e clinico nell'Associazione Italiana Studio del Trauma e della Dissociazione (Aisted). Gli interventi – in linea con l'approccio di *welfare* comunitario della Fondazione – sono strutturati in rete con operatori dei comuni, anche associati in ambiti territoriali, aziende sanitarie locali, enti del terzo settore. Oltre allo storico legame con l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica, nel tempo si sono costruite sinergie sul piano scientifico anche con altre realtà accademiche, come ad esempio con l'Università degli Studi di Salerno e il suo Dipartimento di medicina e chirurgia.

Il Servizio della Fondazione Eos, oltre a curare la regia nelle prese in carico dei casi, svolge attività di consulenza agli operatori territoriali e gestisce percorsi formativi di base e specialistici rivolti a insegnanti, educatori, assistenti sociali e psicologi orientati alla prevenzione e all'intervento sulle Esi, per costruire una comunità educante trauma e dissociazione *informed*.

Il Servizio ha sviluppato nel tempo un modello di intervento psicosociale sulla cura del trauma relazionale ed è rivolto prevalentemente a vittime di abuso sessuale *intra* ed extrafamigliare, di grave trascuratezza e maltrattamento, di violenza assistita. Si occupa inoltre di orfani speciali, di crisi e fallimenti adottivi, di cronica conflittualità genitoriale. La peculiarità del modello di intervento su oggetti di lavoro così complessi rende il Servizio un punto di riferimento in una cornice sociale di povertà delle risorse e dei servizi. La singolarità della funzione sociale di regia ha permesso di formare, accompagnare e sostenere il lavoro degli assistenti sociali, dello *staff* educativo delle comunità di accoglienza e di altri professionisti. Questa continua azione di sostegno alla rete consente agli operatori coinvolti di riconoscere gli esiti del trauma relazionale, delle Esi, della trasmissione intergenerazionale della violenza, nonché di mettere in campo scelte operative integrate volte alla tutela e alla riparazione delle traiettorie evolutive delle vittime. Altra specificità importante del Servizio è la valutazione della recuperabilità genitoriale. Negli anni si è consolidato un modello di lavoro che, partendo dal trauma e dall'istituzionalizzazione di bambini e bambine, ha finalità di ricongiungimento familiare – laddove

che incidono significativamente sullo sviluppo e sui processi di attaccamento, e comprendono forme dirette (come abuso sessuale, maltrattamento psicologico, fisico, trascuratezza) e indirette, che rendono l'ambito familiare malsicuro (come per esempio alcolismo o tossicodipendenza dei genitori, malattie psichiatriche e soprattutto violenza assistita).

possibile – e di riparazione, superando i pregiudizi della rete, i conflitti tra i diversi operatori delle *équipe*, i vissuti *controtransferali* dei professionisti.

La Fondazione ha quindi sperimentato attraverso il Servizio di prevenzione e contrasto al maltrattamento e abuso all'infanzia una modellizzazione del proprio lavoro, attraverso l'accompagnamento e la composizione di *équipe* specialistiche multidisciplinari sul territorio. Questo processo è avvenuto nelle diverse province della Campania[3] nel tentativo di arrivare a disegnare modelli organizzativi come buone prassi regionali di prevenzione, contrasto e cura al trauma e alla dissociazione infantile.

Sul piano clinico, si è infine promossa la ricerca sui modelli di cura specialistica del trauma infantile con l'uso dell'Emdr, la cui analisi dei dati è stata svolta dal Cnr e dall'Istituto Superiore di Sanità, pubblicati nel volume Risultati del progetto: programma di interventi finalizzati alla prevenzione dell'abuso e del maltrattamento dei minori (Savarese, 2019). Nello stesso anno, l'Osservatorio Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ha segnalato il progetto come *best practice* per il contrasto del maltrattamento in età evolutiva.

Il modello integrato multidisciplinare di presa in carico psicosociale, maturato dal Servizio in questi lunghi anni, si articola in:

– *Équipe* specialistiche multidisciplinari (Esm), composte, per ciascun nucleo, da una assistente sociale, una psicologa dedicata prevalentemente alla presa in carico dei bambini e una psicologa dedicata prevalentemente alla presa in carico dei datori di cura (genitori, nonni, ecc.).
– Mini *équipe* integrate (Mei) composte per ogni caso dagli operatori dell'Esm e del territorio coinvolti, che quotidianamente si sono avvicendati nei processi di tutela all'infanzia: tutori, operatori dei centri per la famiglia e centri per l'affido, coordinatori ed educatori delle comunità di accoglienza per i minorenni (case famiglia, comunità alloggio, ecc.), centri antiviolenza e case di accoglienza per donne maltrattate. Le Mei si formano per motivi ben mirati. In una prima fase, hanno la funzione di conoscenza del nucleo, di raccolta dati, anamnesi familiare, di raccordo con i vari servizi coinvolti e la storia degli interventi pregressi. Al termine del lavoro valutativo del nucleo famigliare, ogni Mei si riunisce con l'obiettivo di condividere gli esiti per orientare il progetto di tutela, commisurando i vari interventi alla luce della lettura degli esiti traumatici rilevati, delle risorse emerse e dei risultati delle valutazioni delle competenze genitoriali. Infine, a conclusione dell'in-

3. SInTESI - finanziato da Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania; e *Restart* - finanziato da Fondazione Con i Bambini.

tervento, la Mei si riunisce con l'obiettivo di restituire all'intera rete coinvolta nel caso i risultati raggiunti e condividere gli scenari possibili da intraprendere, definendo il progetto futuro.

Questa esperienza di lavoro così strutturata ha permesso di far evolvere situazioni di cronicità del disagio di minorenni, spesso non riconosciuti come vittime di Esi, sostenendo processi di de-istituzionalizzazione e costruendo progetti di vita alternativi, in accordo con l'autorità giudiziaria e i servizi sul territorio, offrendo alle piccole vittime e alle loro famiglie una reale occasione di cambiamento e l'opportunità di ripristinare le condizioni di benessere per la crescita dei bambini e delle bambine. Questa modalità di intervento, secondo la prospettiva ecologica, si prefigge di realizzare la cura, non solo nella stanza di terapia, ma anche nella rete multilivello sociale giuridico familiare: grazie al lavoro di raccordo e confronto delle Mei, si garantisce una funzione di regia e di cura delle relazioni con i diversi attori della rete, attraverso comunicazione e scambi continui, volti a sostenere le azioni condivise e co-costruire possibilità e sviluppi nel raggiungimento degli obiettivi condivisi.

La nostra esperienza ci ha insegnato che è possibile scommettere veramente sulla cura di storie spesso così raccapriccianti e di indiscussa brutalità, quando si offre ai professionisti un luogo di allenamento costante al confronto attivo e alla scelta condivisa delle azioni di sistema, da realizzare in modo corale e ritmato. Sembra importante sottolineare come il *know-how* e la competenza specialistica, sedimentata nel tempo, dal Servizio sul tema della cura integrata del trauma infantile e della dissociazione, ha permesso uno sguardo meta-strutturale e meta-sistemico, tale da individuare precocemente i nodi critici, le vulnerabilità, gli allentamenti della rete, così come i possibili trabocchetti insiti in un campo di applicazione tanto vasto e complesso, in modo tale da attivare una condivisione di *problem solving*, co-costruire possibili strategie, organizzare le azioni operative e realizzare l'integrazione degli interventi.

Nelle pagine di questo volume, si troverà un'articolata e competente trattazione su questi temi, maturata dalla lunga esperienza della Fondazione, in sinergia con i *partner* del territorio regionale e nazionale.

I casi clinici presenti nel testo sono stati opportunamente modificati nel rispetto della *privacy* degli interessati.